

Martedì 29 aprile 1997

4 l'Unità

LA POLITICA



Il Cavaliere dipinge Prodi e D'Alema come prigionieri dei «comunisti»

Berlusconi cerca voti leghisti: «Mai più sostegni al governo»

Il leader del Polo: questo bipolarismo non funziona

MILANO. «Massimo, non vedo fantasia lampeggiare nei tuoi occhi!» Silvio Berlusconi festeggia a modo suo la vittoria di Milano e Torino al primo turno. Esternando preoccupazione e delusione. Delusione per un bipolarismo che zoppica, per un governo sempre più sbilanciato a sinistra, che ci strozza con le tasse, occupa tutti gli spazi di potere («persino le banche, guardate il Monte dei paschi... e poi giù giù, fino alle associazioni culturali e quelle sportive, forse era meglio la vecchia edeserata lottizzazione»), e che secondo i suoi calcoli ci farà perdere 200 mila posti di lavoro nel '97. E delusione anche per D'Alema, ostaggio del comandante Fausto. Conclusione: «Questo governo prima se ne va e meglio è, noi non gli daremo più neanche un voto».

La stagione del dialogo si direbbe chiusa. È sabato prossimo, a Milano manifestazione del Polo contro il potere rosso e per il lavoro, con l'ambizione di fare il bis dell'autunno caldo romano contro le tasse. Se sia solo propaganda, se il Cavaliere punta a un contro-ribaltone, a nuove elezioni anticipate, o al famoso governo, non è chiaro. «Quello che posso dire adesso è che ci opporremo in tutti i modi a questo governo che per il bene del Paese deve cadere al più presto. Gli europei che

hanno cacciato il comunismo dalla porta non vogliono certo vederlo rientrare dalla finestra».

Silvio Berlusconi ci consegna un copione inattesa. Ha piazzato a Milano Albertini intorno al 40%, ha il suo candidato (Costa) in testa sorprendentemente a Torino, tu ti aspetti un Cavaliere pimpante, stile «nebia che la va giù per i pulmoni». E invece? Invece ci accoglie nella villa San Martino di Arcore e per prima cosa smentisce d'aver chiuso la campagna elettorale cantando in pizzeria. Per seconda ci fa notare la fioritura del giardino. «Speriamo che sia una primavera occidentale», sussurra, vagamente crepuscolare. Niente tuta blu, né giubbotto di renna da dopopartita, né scarpe da tennis. Rigorosamente in doppiopetto, il Cavaliere si confessa stanco e deluso. Anche se non rinuncia alla battuta. «Qualcuno ha scritto che io mi sarei stufato di D'Alema. Quella parola non l'ho pronunciata di sicuro, perché per me lo stufato è solo un buon piatto».

Massimo non l'avrà stufato, ma deluso sì. «In aula avevo chiesto a D'Alema, guardandolo negli occhi, uno scatto di fantasia e di coraggio. Purtroppo non c'è stato. Io ho avuto coraggio, ho evitato la demagogia, ce l'ho messa tutta, rischiando anche l'impopolarità, a convincere i

miei duri e puri sulla necessità del dialogo». Ma la maturazione socialdemocratica del Pds è di là da venire, e in cambio della sua disponibilità Berlusconi lamenta d'aver ricevuto solo calci in faccia. Perché? Semplice: i moderati dell'Ulivo, da Dini a Marini, sono inesistenti, e D'Alema è prigioniero del diktat di Bertinotti. Se poi uno ascolta Bossi il quale dice che Berlusconi è un ostaggio di D'Alema, il cerchio è chiuso: siamo in pieno regime comunista.

«Per fortuna - spiega il leader del Polo - gli elettori ci hanno rincuorati, Forza Italia è di gran lunga il primo partito a Milano e a Torino. Ma ora bisogna vincere i ballottaggi con i moderati che in buona fede hanno votato Dini, i popolari, la Lega: questi elettori devono vedere che nel governo i moderati non contano nulla». A consolare Berlusconi c'è anche la vittoria di Grosseto, nella Toscana rossa: «Sì, il 27 aprile c'è stata la vera festa di liberazione!». Se gli occhi di D'Alema non sono più tanto fiammeggianti, quelli del leader azzurro lo sono ancora meno.

Ora nega anche d'aver proposto larghe intese, anche se ribadisce che in un paese serio una grossa coalizione come fecero i tedeschi tra Cdu e Spd sarebbe auspicabile. Invece... «Invece sono preoccupato per diversi buoni motivi: questo sistema bipo-

lare ha dato luogo a situazioni non previste, non è vero bipolarismo, la Lega è una scheggia impazzita e a causa di Bossi non si trovano i voti moderati per una vera alternativa alla sinistra, la quale dopo cinquant'anni di attesa non ha nessuna intenzione di lasciare anche il più piccolo spazio di potere». Insomma Berlusconi torna a vedere rosso e annuncia che l'opposizione d'ora in avanti non farà più sconti. «Mai più un voto a questo governo, anzi sarà lotta dura, in piazza come a Montecitorio». Bossi ha invitato i suoi ad andare in montagna? «La montagna e il mare faranno bene alla salute, ma non al Paese. Chiedermelo tutti di aiutarci a battere le sinistre». E la Bicamerale? Addio anche a quella? «No, ma non ci addegheremo a compromessi, né sulla giustizia né sul sistema elettorale che dovrà garantire governabilità e bipolarismo». A Dini un segnale inequivocabile: «Dini deve capire che restando nell'attuale coalizione tradisce i suoi elettori».

Ma insomma, Dottore, con D'Alema discorso chiuso per sempre? «Di una prova di coraggio. Se continua a subire Rifondazione, rischia di diventare un comprimario e i suoi progetti finiranno nel cestino».

Roberto Carollo

A Milano Berlusconi il più votato

È Silvio Berlusconi, capofila di Forza Italia-Cdu, il più votato - con oltre 30 mila voti di scarto sul secondo - fra i candidati al Consiglio comunale delle 26 liste presenti alle elezioni di Milano. A poco più dell'85 per cento dello scrutinio delle 2.086 sezioni del capoluogo lombardo, il leader di Fi aveva raccolto 41.805 preferenze. Dopo di lui, il più votato risultava il sen. Riccardo De Corato di An con 6.788 preferenze. Queste le preferenze degli altri big: 3.227 per l'ex ministro Giancarlo Paoli, capofila della Lega; 3.182 per il ministro Bassanini, capofila del Pds; il portavoce del Verdi Luigi Manconi, aveva raccolto 427 preferenze.

L'intervista

Rutelli: «L'Ulivo non è già superato Chi voleva affondarlo ha sbagliato bersaglio»

ROMA. Il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, non ha proprio mandato giù quello che definisce «il teatrino di Bruno Vespa». Secondo lui la trasmissione sul primo canale, domenica sera, ha riportato sul piccolo schermo una situazione vecchia di 10 anni, quando erano i segretari dei partiti a decidere le poltrone dei sindaci.

Questo voto però ha assunto una valenza politica forte...

«Secondo me è stato avvenuto, da parte del Polo, parlare di queste elezioni amministrative come si trattasse di un referendum su Prodi o sull'Ulivo. Perché i referendum non si fanno in maniera «obliqua»: per votare sul governo ci sono le elezioni politiche. In questo caso, l'occasione era doppiamente sbagliata e il bersaglio è stato mancato. Il risultato, infatti, non mi pare affatto critico per l'Ulivo».

Accettiamo per un attimo il terreno della valutazione politica. Il governo Prodi come esce da questa prova?

«Bisogna valutare il fatto che nessun governo ha dovuto assumere decisioni tanto difficili e di difficile «digestione» per l'opinione pubblica, in un tempo tanto ristretto. Detto questo, mi pare che gli elettori abbiano capito che non si può più stare fuori dalla Europa e che abbiano accettato, tutto sommato, di pagare un prezzo. Certo, ci sono terreni da rafforzare: c'è quello del lavoro e c'è la necessità di una migliore comunicazione dei risultati».

Non divide il giudizio del sindaco di Venezia, Cacciari, sull'Ulivo che ha ormai fatto il suo tempo?

«Penso che l'Ulivo debba onorare gli impegni presi con gli elettori e completare il programma elettorale in base al quale ha ricevuto la fiducia dei cittadini, almeno fino a quando disporrà di una maggioranza parlamentare. Fra i suoi obiettivi ce ne sono di molto importanti. Credo anche che sui grandi temi delle regole e del nuovo funzionamento della nostra democrazia, occorra con grande disponibilità ascoltare l'opposizione. Per definire il nuovo volto istituzionale del Paese serve una maggioranza più ampia».

E la maggioranza in Parlamento, che è sempre legata al braccio di ferro con Rc?

«La situazione, in verità, è del tutto simile a quella esistente nell'aprile dell'anno scorso. La maggioranza la si è ottenuta grazie all'accordo con Rifondazione. Credo si

debba continuare nell'attività di governo con Prc. Certo, se le differenze programmatiche diventassero insuperabili, sarà necessario prenderne atto. Ma non c'è niente di anomalo. Prc non ha sottoscritto interamente il programma di governo. Su alcuni punti c'è dissenso, e su quelli il governo deve cercare di trovare composizioni positive e non rinunciatarie».

Mase ad ogni passo il rapporto è conflittuale? Non sarebbe meglio arrivare ad un accordo preventivo o poi più generale?

«Sì, certo. Non si può arrivare ogni volta a cinque minuti prima della votazione... Questo genera insicurezza e dà l'idea che siamo tornati ai vecchi giochi della tattica. Almeno sulle grandi sfide sarebbe auspicabile concordare una posizione e difenderla davanti al Parlamento e al Paese...»

Si apre una stagione nuova per la generazione dei sindaci del centro-sinistra?

«Non esiste un partito dei sindaci e neppure dei sindaci vincenti. Esistono varie realtà, di sindaci che ogni giorno, sul campo, faticano e progettano. E che nella maggior parte dei casi sono apprezzati e premiati. In altri casi incontrano ostacoli, come a Torino. Dove, tuttavia, si deve fare i conti con l'emotività di una città che vive con molte paure il tema della sicurezza, delle immigrazioni e che ha visto una parte rilevante degli elettori aderire agli slogan semplicistici di Costa, piuttosto che alla politica seria e onesta di Castellani. Ma Castellani ha i mezzi per farcela. Rifondazione ha posto con forza la questione degli appuntamenti per il secondo turno e Fu-magalli ha risposto «no grazie»...»

«Il fatto nuovo di queste elezioni, che i cittadini hanno capito, è che in ogni città devono essere ricercate soluzioni ad hoc. Gli appuntamenti contano. Ma ci sono stati anche appuntamenti che non hanno spostato voti e, viceversa, senza appuntamenti, si è ottenuto ugualmente un sostegno elettorale. In linea di massima è meglio farli. Ma quando non esiste accordo programmatico, l'appuntamento rischia di essere operazione posticcia e più debole che non andare davanti agli elettori mantenendo il proprio programma. Io mi auguro, a Roma, di riuscire ad arrivare ad un accordo elettorale programmatico con Rifondazione comunista.»

Luana Benini

Il leader di An si compiace della sconfitta di Dini. «Il primo obiettivo è andare oltre il Polo»

Fini ora «spinge» il Cavaliere e gli ex dc a federarsi e vede «più in salita» il cammino delle riforme

«Il nostro risultato si spiega con il maggior radicamento nel territorio rispetto a Forza Italia». Su Bossi: «Bisognerebbe mettergli la camicia di forza». Secondo Casini, il doppio turno ha favorito Bertinotti. E Buttiglione: «Siamo tutt'altri che spacciati».

ROMA. «Volete sapere che cosa cambia ora per il centrodestra? Dal voto esce rafforzata la strategia di andare oltre il Polo. Punto e basta». «Come mi spiego il risultato di An? Be', intanto, con il maggiore radicamento territoriale che abbiamo rispetto a Forza Italia e poi io credo che gli elettori abbiano premiato una certa fermezza nel dialogo». Mentre arrivano i dati dei sorpassi di An su Forza Italia in diversi centri, nel suo studio in via della Scrofa, Gianfranco Fini, nel corso di un incontro con i maggiori quotidiani, gli ha abilmente sulle domande dei giornalisti che gli chiedono se ora cambierà qualcosa per la leadership e per i rapporti di forza nel centrodestra. Sottolinea che dal voto esce un Polo rafforzato e più omogeneo, che la strategia dell'opposizione nei confronti del governo era e resta una sola, ma, di fatto, un messaggio a Berlusconi lo lancia. Fini insiste, come, del resto, ieri hanno fatto tutti gli esponenti del Polo, sullo spostamento dell'Ulivo verso sinistra, sull'«azzerramento di Rinnovamento», «la battuta di arresto del Popo-

lari» e sul peso maggiore acquisito da Rifondazione. Dice che la politica ha tempi lunghi e che quindi bisogna aspettare ma aggiunge anche che a volte «la disperazione» - «E Dini è disperato» - può portare a esiti imprevedibili. Cercherete di riportarlo nel Polo? «Io direi che intanto nella casa madre sono ritornati molti voti di quelli che avevano scelto il centro dell'Ulivo nella speranza di poter riequilibrare i rapporti di forza con Rifondazione. Il bipolarismo allo stato attuale mi pare che non siano un problema di D'Alema? «Certo che le riforme servono a tutti. An non si metterà a chiedere un presidenzialismo all'americana, le sue proposte favorevoli ad un se-mpresenzialismo alla francese o all'elezione diretta del premier le ha messe sin dall'inizio sul tavolo e quelli che restano, ora, invece, vogliono vedere cosa altro chiederà Bertinotti». E più pessimista di prima sulla Bicamerale? «Il cammino ora lo vedo un po' più in salita». E le larghe intese? «Quelle erano già morte e sepolte prima del voto». Andare oltre il Polo con Di Pietro? «Io non ho visto Di Pietro in nessuna lista, vi dico solo che Di Pietro sarà a Castellanza ad un convegno sul presidenzialismo ed essendo io presidenzialista

di An - chiedetelo a D'Alema che ha puntato tanto sulla Bicamerale e che ora paradossalmente, visto che il Pds ottiene un buon risultato, è quello che si trova in maggiore difficoltà dal momento che aveva puntato alla costruzione di un centrosinistra svincolato dal condizionamento di Rifondazione». Ma le riforme non crede che servano a tutti, che non siano un problema di D'Alema? «Certo che le riforme servono a tutti. An non si metterà a chiedere un presidenzialismo all'americana, le sue proposte favorevoli ad un se-mpresenzialismo alla francese o all'elezione diretta del premier le ha messe sin dall'inizio sul tavolo e quelli che restano, ora, invece, vogliono vedere cosa altro chiederà Bertinotti». E più pessimista di prima sulla Bicamerale? «Il cammino ora lo vedo un po' più in salita». E le larghe intese? «Quelle erano già morte e sepolte prima del voto». Andare oltre il Polo con Di Pietro? «Io non ho visto Di Pietro in nessuna lista, vi dico solo che Di Pietro sarà a Castellanza ad un convegno sul presidenzialismo ed essendo io presidenzialista

ni, invece, a conferma del fatto che nel Polo, a maggior ragione dopo questo risultato elettorale, non tutte le reazioni sono le stesse, toni più preoccupati vengono da Pierferdinando Casini il quale sottolinea come il voto abbia eroso «le forze edemocratiche» dell'Ulivo e come il maggior peso di Rifondazione renda difficili le larghe intese («se si deve ora chiedere il permesso a Bertinotti è chiaro che si allontanano») e l'attuazione di riforme come quella dello Stato sociale. Casini punta il dito contro il doppio turno che «ha favorito» Bertinotti. Il leader del Ccd, comunque, come Mastella e il segretario del Cdu Buttiglione mettono in rilievo il fatto che Cde e Cdu insieme vanno oltre il sette per cento, anche se si dice insoddisfatto per il risultato di Milano. E Rocco Buttiglione non manca di riaprire vecchie polemiche interne quando fa presente che dal risultato elettorale il Cdu, che «qualcuno voleva distruggere», esce tutt'altro che spacciato.

Paola Sacchi

Il sindaco uscente riconfermato al primo turno con il 52 per cento dei voti: «Ho ridato dignità alla città»

Reggio Calabria, trionfa Falcomatà crolla la destra

Forza Italia dimezza i voti. Va male il partito di Fini. Bene i Popolari. Fermo il Pds. In Consiglio forse una maggioranza di misura.

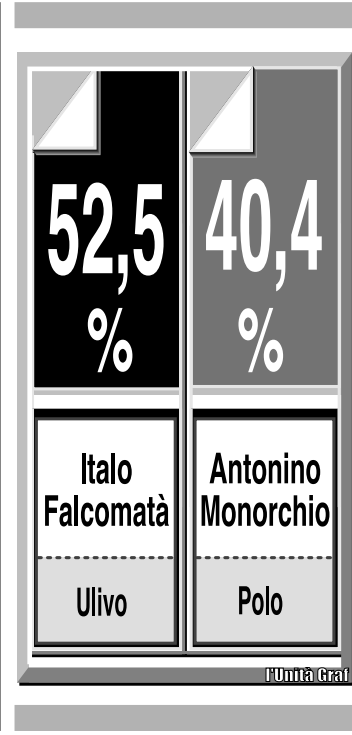
DALL'INVIATO

REGGIO CALABRIA. Vince, anzi strarvine, Italo Falcomatà, il professore pidessino candidato sindaco del centro-sinistra. Vince al primo turno con un altissimo 52 per cento, una dozzina di punti in più di quelli del suo avversario. Se si tiene conto che Reggio era considerata una specie di capitale del centro-destra; se si aggiunge che la perdita di An rispetto alle proporzionali dell'anno scorso, più che un crollo assomiglia a una vagarina; se si tiene conto che Forza Italia dimezza i propri voti diventando il quinto partito cittadino (dopo Ppi, Pds, An e perfino Cdu); se a tutto questo si allinea il Ppi diventato primo partito in città, il Pds che non cattura nulla del flusso ma tiene pressoché intatta la propria forza, e Rifondazione che subisce un duro colpo, si ha il quadro del terremoto delle elezioni comunali a Reggio.

Nessun problema quindi per il centro-sinistra? Non è detto. L'eccesso di voti raccolti da Falcomatà e la man-

canza del 51 per cento di uno degli schieramenti che si sono fronteggiati, hanno bloccato il secondo turno e il premio di maggioranza. I 40 seggi del Consiglio verranno assegnati col vecchio metodo proporzionale. Il Polo potrebbe arrivare a 17 o 18 seggi. I socialisti di Intini sono in corsa per uno. Ma un gruppo di seggi (almeno 4) saranno assegnati per differenze di pochissimi voti sui resti. Solo alla fine dell'ultima scheda scrutinata saranno possibili i calcoli precisi. Lo schieramento di Falcomatà, più i seggi delle forze che si sono presentate da sole ma gravitano nell'area dell'Ulivo, dovrebbero comunque garantire non meno di 21 seggi. Una maggioranza di misura mareale.

Quasi sepolto dall'entusiasmo dei suoi sostenitori Falcomatà commenta: «Credo sia accaduta una cosa straordinariamente importante per la città. Che dirle? Io ho lavorato, assieme a tutti gli uomini di buona volontà di Reggio, e mi creda sono tantissimi, per ricostruire la dignità antica e il decoro che noi reggini, lo dico



REGGIO CALABRIA (definiva)

LISTE	Comunali '97		Comunali '93		Tot. 74,5%
	%	S.	%	S.	
PDS	14,1	6	11,3	6	18,6
PPI	17,9	8	-	-	-
POP-SVP-PR-UD-PRODI	-	-	-	-	4,5
DC	-	-	24,7	13	-
RIF.COM.	4,7	2	4,7	2	7,8
RINNOVAMENTO ITALIANO	6,5	1	-	-	4,0
VERDI	-	-	-	-	1,5
FORZA ITALIA-CDU	9,0	3	-	-	16,7
ALLEANZA NAZIONALE	16,7	7	-	-	34,0
MSI-DN	-	-	15,3	8	-
CCD	7,6	3	-	-	-
CDU	9,3	4	-	-	-
CCD-CDU	-	-	-	-	6,6
LA RETE	-	-	7,2	3	-
MOV.SOC.TRICOLORE	-	-	-	-	1,6
PSI	-	-	11,6	6	-
SOCIALISTI ITALIANI	3,6	1	-	-	-
PARTITO SOCIALISTA	2,4	1	-	-	0,8
PSDI	4,3	1	11,7	6	-
ALTRI	4	2	13,5	6	3,9

senza alcuna spocchia, abbiamo sempre avuto e tirato fuori nei momenti più difficili. La città s'è riconosciuta in questo sforzo. Le vicende degli ultimi anni, le tempeste che sembravano aver travolto tutte le energie vitali, in realtà avevano soltanto messo in ombra la voglia di riscatto sociale e di crescita culturale che questa città ha sempre avuto». Ma sarà facile governare una città difficile con una maggioranza di misura? «Mi sento molto americano. Lì ci può essere un congresso repubblicano e un presidente democratico. La mia posizione è semplice: io ho l'obbligo di governare, gli altri quello di controllare. Sarò il sindaco di tutti i cittadini. Mettete sempre avanti gli interessi della città rispetto a tutti gli altri. Tutte le critiche e tutti i controlli. Mase dovessero bocciammi provvedimenti necessari alla città, non accetterò ostruzionismi che possano danneggiarla. In questo caso si tornerebbe subito a votare». Sulla carta, lo schieramento che sosteneva il sindaco, alle precedenti politiche aveva il 32 per cento.

Aldo Varano